

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Nuova Serie – Vol. XXXVIII (CXII) Fasc. I

GIUSEPPE FELLONI

Scritti di Storia  
Economica



---

GENOVA MCMXCVIII  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

## *I primi banche pubbliche della Casa di San Giorgio (1408-45)*

1. Gli ultimi anni del sec. XIV sono decisivi per più aspetti per lo stato e l'economia genovesi. La conclusione dell'ultima grande guerra contro Venezia (1378-81) lascia lo Stato dilaniato da guerre intestine e con una difficile situazione finanziaria. Le prime portano nel 1396 alla perdita dell'indipendenza ed alla sottomissione al re di Francia; la seconda porta nel 1407 ad una radicale riforma del debito pubblico, che può essere così sintetizzata: conversione di un gran numero di debiti ad un tasso minore, loro unificazione in un solo corpo di titoli uniformi (*loca*, del valore nominale di 100 lire e tutti con il medesimo interesse) e riunione dei loro proprietari in un consorzio (*Casa od Officium Sancti Georgii*) a cui si assegna un certo numero di imposte perché provveda a riscuoterle ed a ripartirne il gettito tra i locatari a titolo di interesse.

Nello stesso tempo anche Genova, come altre piazze d'Europa, comincia ad avvertire una crescente sproporzione tra la circolazione di monete effettive di grosso taglio (fiorini, ducati e scudi d'oro, grossi d'argento) e quella di monete piccole (ossia pezzi effettivi con un valore intrinseco molto inferiore al nominale e rappresentati materialmente da *denari* e da *sestini* o mezzi soldi): è difficile dire se la prima si contragga in assoluto, se la seconda si espanda fuori misura o se entrambi i fenomeni si siano verificati, come è più probabile; ma non c'è dubbio che come risultato i corsi delle monete grosse espressi in moneta di conto legale (cioè in monete piccole) prendono ad aumentare<sup>1</sup>.

---

\* *Banche pubbliche, banche private e monti di pietà nell'Europa pre-industriale: amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*. Atti del Convegno, Genova, 1-6 ottobre 1990 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXI/1-2, 1991), pp. 225-246.

<sup>1</sup> Per un esame generale del fenomeno v. J. DAY, *The Great Bullion Famine of the Fifteenth Century*, in « Past & Present », n. 79, May 1978, pp. 3-54.

Sono questi i tratti più rilevanti del retroscena su cui si innesta la fondazione nel 1408 del Banco di San Giorgio, il primo banco pubblico italiano.

Un decreto emesso il 18 gennaio di tale anno dal governatore francese autorizza infatti l'Ufficio di San Giorgio ad aprire un banco *de tapeto* per facilitare la riforma del debito pubblico e per porre fine – con la moltiplicazione dei mezzi di scambio sotto forma di moneta scritturale – all'avidità dei banchieri, a cui si imputa il rincaro indebito delle monete grosse ed in particolare dell'oro. L'espressione *de tapeto* designa un tipo di banco allora diffuso a Genova e la cui istituzione era sottoposta a particolari formalità: l'autorizzazione dell'*Officium mercantie*, il versamento di una cauzione, il giuramento di operare con coscienza, l'osservanza delle norme stabilite dalle pubbliche autorità in materia di corso delle monete, modalità di pagamento dei creditori, orario di lavoro, ecc.; le operazioni svolte includono il cambio manuale delle monete effettive, ma per lo più assumono la forma di scritture (*scripte*) nei registri contabili del banco, ai quali sin dagli inizi del sec. XV almeno si riconosce valore legale a favore sia del banchiere, sia dei suoi creditori<sup>2</sup>.

L'archivio della Casa di San Giorgio conserva quasi interamente la documentazione relativa al banco, costituita da pochi e stringati atti legislativi e da una enorme mole di registri contabili, che iniziano nel 1408 e proseguono, con pochissime lacune, sino al 1445, quando il banco viene chiuso. Si tratta in complesso di 163 pezzi, di cui solo recentemente è stata eseguita la descrizione analitica nel quadro di un inventario generale dell'archivio del Banco<sup>3</sup>.

I libri del banco sono stati esplorati da valenti studiosi, tra cui ricordo solo Heinrich Sieveking<sup>4</sup>, il maggiore in assoluto, e per taluni aspetti Raymond de Roover<sup>5</sup>, ma solo recentemente – in occasione del lavoro di

---

<sup>2</sup> H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXV (1905-06), parte II, pp. 56-57.

<sup>3</sup> A. ASSINI, « Banchi in numerato ed a termine (*Bancorum*) », nn. 1-163 », in ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Inventario dell'archivio del Banco di San Giorgio (1408-1805)*, sotto la direzione di G. FELLONI, III: *Banchi e tesoreria*. t. I, a cura di G. FELLONI, Roma 1990, pp. 13-76.

<sup>4</sup> H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi* cit., p. II, pp. 62-90.

<sup>5</sup> *Business, Banking and Economic Thought in late Medieval and Early Modern Europe. Selected Studies of Raymond de Roover* edited by J. Kirschner, Chicago and London 1974, pp. 138-142.

inventariazione in corso – si è potuto studiarli in modo sistematico e su basi comparative<sup>6</sup>. La ricchezza del loro contenuto consentirebbe di ricostruire la gestione del banco anche nei particolari più minuti, ma la scarsità di tempo mi ha consigliato di approfondire solo alcuni aspetti e per il resto di contentarmi di un profilo generale.

2. Gli elementi materiali che danno corpo al *bancum* risultano con evidenza dalle spese generali registrate nei suoi libri: una cauzione all'*Officium mercancie* (che soprintende all'attività bancaria in città); due locali forse contigui, di cui uno chiuso (il *bancum* vero e proprio o *scannus*) ed un portico (*volta*), ambedue presi in affitto<sup>7</sup>; un tavolo coperto da un panno di lana (*arbaxio*) sul quale deporre libri e monete al momento di riceverle o di darle; una cassa per conservare il denaro contante ed un armadio per chiuderla; libri contabili, inchiostro, calamaio, penne e candele.

L'Ufficio di San Giorgio gestisce il banco in nome proprio ed a proprio rischio; la sua direzione è affidata a *gubernatores* (scelti tra i massimi funzionari dell'Ufficio ed in numero di quattro o due a seconda delle epoche); le scritture sono tenute da un notaio (con stipendio di L. 200 l'anno fino al 1415 e di L. 250 dal 1417 in poi), coadiuvato da un *iuvenis*; un cassiere (in organico dal 1417 con L. 62.10 l'anno) si occupa del maneggio del denaro, mentre il trasporto materiale della cassa è affidato ad un facchino (pagato in ragione di L. 7.10.00 l'anno). Il banco non è fornito di un capitale iniziale e la sua cassa si alimenta esclusivamente con il flusso irregolare ed imprevedibile delle entrate.

I registri fondamentali sono costituiti da un libro mastro (*cartularium*) e da un libro giornale (*manuale*), integrati talvolta da un libro cassa; essi co-

---

<sup>6</sup> Alfonso Assini, oltre a stendere la descrizione della serie *Bancorum* per l'inventario a stampa, ha approfondito il tema in un saggio tuttora inedito (*L'importanza della contabilità nell'inventariazione dei registri bancari medioevali. Il Banco di San Giorgio nel '400*), di cui mi ha fatto partecipe con grande cortesia e per il quale lo ringrazio vivamente.

<sup>7</sup> Negli anni dal 1417 al 1424 (ma forse anche oltre questo periodo), lo scagno è di proprietà dei fratelli Angelo e Ottobono di Negro, a cui si paga un canone annuo di L. 50. La *volta* è quella di Filippo Usodimare dal 1408 al 1427 (in locazione per L. 15 annue) e quella di Nicolò Lomellino dal 1428 al 1438 almeno (affittata a L. 25 in un primo tempo ed a L. 35 in seguito, dopo alcuni lavori di restauro). Il secondo ed il terzo banco dispongono di due *volte* proprie, appartenenti rispettivamente ad Ottobono di Negro (per L. 31 annue) ed a Simone de Nairono (per L. 25).

prono periodi di durata annuale o semestrale, a seconda del numero minore o maggiore delle scritture. Nel corso del tempo la mole dei cartulari va comunque crescendo, fino a superare le 1000 carte ciascuno; ne risultano volumi enormi e così poco maneggevoli, che nel gennaio del 1440 si decide di trasferire una parte dei conti in un secondo mastro e nell'agosto seguente in un terzo. Con il 1440 sono quindi in attività tre banchi, senza però che il problema sia risolto alla radice: infatti la gestione dei tre mastri conserva una cadenza annuale fino al 1442, ma deve nuovamente limitarsi ad un semestre nel 1443, nel 1444 e nella prima metà del 1445.

Libri mastri e libri giornali sono tenuti in una partita doppia che ha ormai raggiunto (mezzo secolo avanti Luca Paciolo) un grado di notevole progresso concettuale, anche se nella prassi non gli corrisponde sempre un adeguato rigore applicativo. Anzi, proprio per ovviare ad errori o malversazioni, nel 1428 i Protettori della Casa introducono l'obbligo per i notai del banco di consegnare a scadenze prestabilite i registri della loro gestione, affinché siano verificati da persone esperte e fedeli<sup>8</sup>. Nella tenuta dei mastri i notai seguono sistematicamente il criterio della doppia registrazione di ogni partita e ricorrono normalmente al bilancio di verifica per controllare la sua esatta applicazione e per trasferire i conti da un mastro al successivo. Alla fine di ogni mastro, tutti i conti sono chiusi ed il loro saldo è trasferito nel Dare e nell'Avere di un conto riepilogativo (*Exitus*); le partite di questo conto sono poi trascritte specularmente in un altro conto riepilogativo (*Introitus*) che serve all'apertura del nuovo mastro. Tale è il metodo seguito normalmente, ma non sempre riscontrabile nella realtà: in qualche mastro i due conti riepilogativi mancano, o perché i notai omisero di compilarli entrambi, o perché si limitarono a redigerne uno solo, o semplicemente perché sono cadute le carte che li contenevano.

Comunque si presentino le cose, la struttura dei due conti è sempre la stessa: nel Dare dell'*Exitus* (Avere dell'*Introitus*) sono indicati i saldi dei conti che a fine (inizio) esercizio presentano un'eccedenza del Dare sull'Avere e quindi, sostanzialmente, le attività (cassa, crediti, saldi positivi dei conti correnti) e le variazioni economiche negative (costi e perdite di esercizio); viceversa, nell'Avere dell'*Exitus* (Dare dell'*Introitus*) compaiono i saldi dei conti che a fine (inizio) esercizio presentano un'eccedenza del-

---

<sup>8</sup> A.S.G., pand. n. 42, *Manoscritti*, membranaceo n. VII (già pand. n. 3, *San Giorgio: membranacei*, n. 8), c. 579, decreto 8 dicembre 1428.

l'Avere sul Dare e quindi, in pratica, le passività (debiti, saldi passivi dei conti correnti) e le variazioni economiche positive (redditi e profitti di esercizio). A partire dal 1440, i trasferimenti di singole partite da un banco all'altro vengono registrati in appositi conti che ciascun banco apre agli altri e che alla fine di ciascun esercizio lasciano dei saldi di notevole entità; pertanto, per costruire dal 1440 in poi una serie di bilanci consolidati paragonabili a quelli disponibili sino al 1439, è necessario eliminare dai bilanci di chiusura dei singoli banchi i saldi reciproci, che concordano tra loro quasi perfettamente.

3. Le precisazioni tecniche precedenti servono a valutare gli elementi quantitativi ricavati dai conti riepilogativi di fine esercizio ed in particolare il totale di tutti i saldi indicati alla fine di ogni anno nel conto di *Exitus* (o nel successivo *Introitus*). I dati disponibili sono riprodotti nella tabella 1 e, sebbene lacunosi, danno un'idea approssimativa del volume degli affari svolti dal banco durante l'arco della sua vita.

Circa la qualità delle operazioni, dalle semplici intestazioni dei conti aperti nei libri mastri si percepisce già quanto siano vari e complessi gli affari svolti, ma evidentemente per una miglior conoscenza occorre ricostruire le singole operazioni attraverso la successione delle scritture contabili che le riguardano.

Una prima distinzione tra le centinaia di conti esistenti nel mastro è suggerita dalla disposizione dei conti medesimi, che nel mastro sono per lo più raggruppati in due blocchi fondamentali a cui debbono aggiungersi i conti di *Introitus* e di *Exitus* di cui si è già detto. Il primo blocco è quello dei conti *de numerato*, le cui partite derivano da un movimento di denaro o da un giro conto e sono liquidabili a vista nello stesso modo; qui compaiono i conti dei depositanti e di coloro che hanno con il banco un rapporto di conto corrente (creditori e debitori della Casa di San Giorgio, magistrature della medesima Casa o dello stato, banchieri, enti privati); qui compaiono i conti aperti alle perdite od ai profitti. Qui compare soprattutto il conto Cassa, che è il conto *de numerato* per eccellenza ed è accompagnato spesso dal nome del suo responsabile; quasi sempre, accanto a quella principale, sono in attività alcune casse, che hanno durata limitata e sono adibite a servizi speciali.

Il secondo blocco di conti, quantitativamente minore del primo, è quello dei conti a termine (detti *temporum* o *tempora*), le cui partite non so-

no esigibili a vista, ma a scadenze sempre specificate accanto alla partita e più o meno ravvicinate rispetto alla data della sua registrazione: in genere qualche settimana, raramente più di 5 o 6 mesi. Lo stesso cliente può avere un conto in numerato ed un conto *temporum*, a seconda che le partite che lo riguardano siano liquidabili a vista od a termine. Tra i due gruppi di conti vi sono frequenti scambi, poiché il cliente che deve pagare una somma a termine, trasferisce nel relativo conto *temporum* una parte delle sue disponibilità liquide (*de numerato*), così come colui che ha riscosso alla scadenza un credito a termine può chiedere il trapasso dell'importo nel conto in numerato per fronteggiare impegni a vista.

I conti dell'uno o dell'altro tipo si differenziano unicamente per l'epoca di esigibilità delle loro partite: a vista in un caso ed a termine prestabilito nell'altro. Ma per il resto sono usati in modo del tutto simile, per registrarvi riscossioni e pagamenti di qualunque genere, sia tra i titolari ed il banco, sia tra i titolari ed altri enti o persone; le loro scritture possono quindi rappresentare depositi e prelievi di denaro, concessioni e rimborsi di prestiti, liquidazioni di spese e riscossioni di entrate, esazioni e versamenti di imposte, giri di partite tra titolari diversi, ecc.<sup>9</sup>

Tra le operazioni di raccolta dei fondi si possono ricordare anzitutto i depositi volontari che non fruttano alcun interesse e servono ai creditori, oltre che per essere custoditi, per alimentare pagamenti o giri di partite a favore di terzi. Al denaro contante versato in cassa si aggiungono gli introiti delle altre magistrature dell'Ufficio di San Giorgio, che sono utilizzati per liquidare i creditori della Casa e del banco, sua emanazione. Ciò si verifica ad esempio per il pagamento dei proventi annuali del debito pubblico, che è ripartito in rate teoricamente trimestrali (*pagae*); per un decreto del 1420 esso deve essere fatto dalla Casa di San Giorgio attraverso il banco e mediante *scripta*, ossia accreditando al luogatario le varie rate<sup>10</sup>.

I fondi raccolti in forma liquida o scritturale sono impiegati in vari modi: per il rimborso dei depositi, per l'accredito dei proventi sui luoghi, per le spese del banco e per le concessioni di prestiti. Le modalità tecniche con cui i prestiti sono accordati variano da caso a caso ed è difficile dise-

---

<sup>9</sup> La varietà delle operazioni fatte nei conti *temporum* è stata rilevata anche da A. Assini, che nel contributo già citato offre una lucida esemplificazione di casi.

<sup>10</sup> A.S.G., pand. n. 42, *Manoscritti*, membranaceo n. VII (già pand. n. 3, *San Giorgio: membranacei*, n. 8), c. 548, decreto 15 febbraio 1420.

gnarne la mappa completa. Tra i beneficiari vi sono piccoli operatori, ad esempio artigiani, che fornendo adeguate garanzie ottengono l'apertura di un credito rimborsabile a termine in un apposito conto della sezione *temporum*. Accanto ai nomi di questi oscuri personaggi compaiono quelli di altri soggetti impegnati in prestiti di maggior mole, che assumono la medesima forma di un credito a termine e sono garantiti per lo più da terzi o con luoghi di San Giorgio valutati ad un prezzo prestabilito; in questo gruppo di debitori vi sono banchieri, che sembrano ricorrere a San Giorgio per superare temporanee difficoltà di cassa, uomini d'affari ed appaltatori di imposte, che debbono versare ratealmente alla Casa i prezzi di aggiudicazione ma non riscuotono con altrettanta sincronia le imposte dovute dai contribuenti<sup>11</sup>. Infine vi sono le magistrature statali ordinarie e straordinarie, le prime afflitte dalla cronica scarsità di fondi ordinari, le seconde colpite da necessità improvvise ed improrogabili; nel loro caso il credito è concesso a termine ed in genere dietro pegno di pubbliche entrate, che sono incamerate da San Giorgio in caso di mancato rimborso; il prestito viene registrato iscrivendone l'importo nel Dare di un conto a termine aperto alla magistratura (e dedicato esclusivamente all'operazione) ed accreditandole un importo equivalente nell'Avere del suo conto corrente in numerato.

Sebbene la cosa possa già intravedersi da quanto si è detto, è necessario sottolineare che il banco prende parte attiva solo alle operazioni che consistono nell'impiegare il denaro in cassa od i proventi della Casa. Quando si tratta di denaro accreditato ai privati, il banco si limita ad impiegarlo secondo la loro volontà, sotto forma di rimborso o di giro a terzi. Sebbene manchino misurazioni anche approssimative, si ha la sensazione che questo

---

<sup>11</sup> Pochi esempi tra i tanti: l'8 febbraio 1419 Ruffino Goasco, da tempo cliente del banco, ottiene in prestito la somma di L. 5000 che gli viene accreditata nel conto in numerato e contemporaneamente gli sono addebitate nel conto *temporum* L. 5260 con scadenza 9 giugno seguente; è un prestito a 4 mesi al 15,6% l'anno. Alla maturazione del debito si negozia un nuovo prestito (in pratica il rinnovo del precedente) accreditandogli la somma dovuta il 9 giugno (L. 5260) ed addebitandogli L. 5516 con scadenza 9 ottobre, il che significa un mutuo a 4 mesi al 14,6%. A quest'ultima data si stipula un secondo rinnovo in virtù del quale, a fronte del debito di L. 5516, il Goasco dovrà rimborsare L. 5912 il 9 aprile 1420: si tratta perciò di un altro credito a 6 mesi al 14,4%. Un altro caso, ricavato dallo stesso mastro del 1419: il 5 agosto Battista *de Senis* ottiene due prestiti, rispettivamente di L. 1250 e di L. 300, che dovrà rimborsare l'8 ed il 15 agosto seguenti con una maggiorazione del 18,6% su base annua (A.S.G., pand. n. 17, *San Giorgio: parte prima*, n. 7218, cc. 425 e 438).

secondo tipo di operazioni svolte nell'esclusivo interesse dei clienti copra una quota rilevante degli affari del banco.

4. Il banco di San Giorgio apre gli sportelli il 2 marzo 1408, quando la cassa riceve due sostanziosi versamenti in fiorini d'oro, dai quali prendono le mosse i primi giri di partite a favore di terzi. Inizia così la vita del banco, la cui attività si riduce temporaneamente dal settembre 1415 al dicembre 1416<sup>12</sup>, riprende con vigore dal 1417<sup>13</sup> e poi prosegue sino al 1445 attraverso alterne vicende dalle quali ricaverà, se non la ricetta per sopravvivere, quanto meno una vasta gamma di esperienze tecnico-finanziarie.

Giudicando a posteriori, si può affermare che la vita del primo banco di San Giorgio è quasi sempre condizionata da tre elementi, uno endogeno di natura istituzionale e due esogeni, ai quali il banco deve piegarsi, ma che non sono compatibili tra loro e con l'economicità della sua gestione.

Il primo elemento è rappresentato dalla mancanza di un capitale iniziale di dotazione, che dia alimento autonomo alla cassa e rappresenti un usbergo per fronteggiare il prelievo dei depositi e superare una temporanea penuria di liquidità.

La seconda è rappresentata dal ricorso ripetuto, insistente e massiccio dello Stato al credito del banco. Alle sue richieste la Casa di San Giorgio non può resistere in linea di principio, se vuole allargare i privilegi di cui gode ed affermare la sua posizione dominante nel mondo bancario cittadino;

---

<sup>12</sup> La rarefazione delle operazioni è da collegarsi con i torbidi civili del tempo, che provocano tra l'altro la distruzione di alcuni edifici in piazza Banchi (*in nummulariorum platea que Bancorum dicitur*) e della stessa loggia di proprietà comunale dove i banchieri lavorano, posta a ridosso della casa di Angelo ed Ottobono di Negro. Sui disordini del tempo v. GEORGII et IOHANNIS STELLAE, *Annales genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, R.I.S.<sup>2</sup>, XVII, Bologna 1975, pp. 319-326; sulla ricostruzione della loggia di Banchi in versione più ampia cfr. il contratto stipulato il 29 novembre 1415 tra i funzionari dell'*Officium monete* ed i fratelli di Negro in *Statuto dei Padri del Comune della Repubblica genovese pubblicato per cura del Municipio illustrato dall'avv. Cornelio Desimoni*, Genova 1885, pp. 345-352.

<sup>13</sup> Il ritorno del banco a vita piena ed i privilegi di cui gode verso i debitori insolventi sono ricordati esplicitamente nell'intitolazione del conto economico aperto al banco nel libro mastro dei Protettori: *Ratio lucri secuti occaxione banci positi hoc anno [1417] die prima ianuarii per venerabile Officium dominorum octo Proptectorum et procuratorum comperarum Sancti Georgii et ex ordinatione et deliberacione dicti Officii ad commodum et incommodum dicti Officii et comperarum predictorum quod quidem privilegiatum est in bonis debitorum ipsius per decretum solempne* (A.S.G., *San Giorgio: Officii Sancti Georgii introitus et exitus*, n. 3, c. 218).

le cautele adottate dalla Casa hanno forse più lo scopo di aumentare le contropartite richieste che di limitare il credito allo Stato, di cui si hanno ripetute testimonianze nei bilanci di fine anno. Per quel che si può vedere al momento (lo studio dei rapporti finanziari tra lo stato genovese e l'Ufficio di San Giorgio è ancora tutto da farsi), parecchi prestiti non sono rimborsati e si risolvono con la cessione di pubbliche entrate; per quanto redditizie queste ultime possano essere, ciò significa la conversione di un capitale liquido (quello fornito allo Stato) in una rendita annuale, ossia una riduzione di liquidità per il banco.

Il terzo fattore con cui debbono farsi i conti è il desiderio del governo di frenare l'aumento delle valute grosse, che viene comunemente imputato a speculazioni locali<sup>14</sup>, sebbene rifletta un fenomeno ben più vasto che non sfugge ad alcuni contemporanei<sup>15</sup>.

L'influsso negativo di questi condizionamenti diventa evidente dall'esame delle scritture contabili ed in particolare di alcuni conti strategici (Tabella 2).

Anzitutto debbono considerarsi i conti dedicati alla cassa principale, che lavora in monete effettive valutate ai corsi legali, ed alle casse speciali, amministrate con criteri diversi: alcune operano in monete d'oro e d'argento ai corsi di libero mercato; altre – gestite in genere dai governatori del banco – sono riservate alle sole monete d'oro al valore di mercato (*capsie florenorum*).

Un secondo blocco significativo comprende i conti aperti allo stato genovese nel suo complesso (*Comune Ianuae*) od a singoli uffici statali, tra cui figurano sia quelli che si occupano dell'amministrazione finanziaria (*Officium Balie*, *Officium Monete*), sia quelli che amministrano singoli rami dell'attività pubblica (*Officium Patrum Comunis*, *Officium Maris*, *Officium Victualium*, etc.) od iniziative eccezionali di durata limitata (*Officium Saone*, *Massarii pro expeditione trium navium*, etc.). Grazie a questi conti è

---

<sup>14</sup> Il decreto 18 gennaio 1408, istitutivo del banco, attribuisce il rincaro ai banchieri cittadini, che *monetam non debito precio sed insueto et irrationabili spenderi et retineri consentiunt*.

<sup>15</sup> H. SIEVEKING ricorda in particolare le osservazioni formulate dal giureconsulto genovese Bartolomeo Bosco: *Propter condiciones nunc in Italia imo fere in universo orbe occurrentes ianuinarum et florenorum auri aestimatio crevit ita, quod florenum auri nunc valet pluribus soldis quam tunc* (*Studio sulle finanze genovesi* cit., II, p. 80, nota 1).

possibile studiare in dettaglio i crediti concessi da San Giorgio allo Stato e le loro vicende.

Poi v'è il conto *Officium Sancti Georgii racio currens*, ossia il conto aperto all'Ufficio di San Giorgio, che funziona come quello aperto da una filiale alla casa-madre. Esso raccoglie anzitutto le transazioni finanziarie effettuate dal banco per conto dell'Ufficio, a cui sono addebitate le somme pagate per suo conto (soprattutto prestiti allo Stato ed alle magistrature pubbliche, rimborsi di luoghi, liquidazione degli interessi sul debito pubblico amministrato da San Giorgio) mentre gli sono accreditate quelle per suo conto riscosse (principalmente emissioni di luoghi, prezzi d'appalto delle imposte, gettito dei tributi gestiti direttamente). Inoltre nel conto corrente dell'Ufficio sono registrati i risultati economici propri del banco: in Dare le spese generali, gli interessi passivi, i disaggi sulle monete e le perdite di ogni altro genere; in Avere gli interessi attivi, gli utili di coniazione e gli altri profitti. Sino al 1413, per lo più, le perdite od i profitti dei singoli affari sono registrati direttamente nel conto corrente di San Giorgio, ma in seguito sono raccolti in appositi conti analitici, di cui nel conto corrente affluiscono solo i saldi.

Infine vi sono i conti analitici dedicati alle principali specie di variazioni economiche; i loro risultati netti sono trasferiti – nello stesso anno in cui si sono verificati o negli anni seguenti, direttamente o tramite altri conti intermedi – nella *racio currens* dell'Ufficio. Su questi conti, che per i nostri scopi sono di importanza fondamentale, bisogna spendere qualche parola di più, poiché i termini usati sulle fonti per designarli non corrispondono sempre a quelli che oggi usiamo per gli stessi fenomeni, né hanno sempre i medesimi contenuti. Le spese generali del banco sono riunite di norma nel conto *Avarie banci presentis* od anche *Expensiones banci*. Quando il banco acquista argento grezzo per farlo monetare in zecca, l'operazione è segnalata nell'apposito conto *Argentum emptum nomine banci*, con i costi d'acquisto e di mediazione in Dare ed il valore nominale del metallo coniato in Avere<sup>16</sup>. Un conto analitico di grande valore conoscitivo è quello denominato *Moneta empta nomine banci*, ove sono registrati in Dare gli acquisti di monete grosse al prezzo di mercato ed in Avere la loro cessione alla cassa

---

<sup>16</sup> Va segnalato in proposito che la prima partita di argento è venduta nel gennaio 1421 da *Nicolaus de Brateslavia alamanno*: l'arrivo di argento tedesco sul mercato genovese è quindi molto precoce.

corrente al valore legale; normalmente i corsi liberi superano quelli legali e perciò il conto si chiude in perdita, con un'eccedenza del Dare sull'Avere<sup>17</sup>. Il conto *Dampnum cambiurum* si riferisce ad un altro mezzo di provvista dei fondi, consistente nella combinazione di un cambio per una piazza estera ed un ricambio di ritorno a Genova. I conti *Interesse*, *Interesse monete empte*, *Iuvimentorum* (o *Ibwimentorum*), *Interesse et iuvimentorum* hanno tutti il medesimo contenuto; le loro operazioni sono di natura varia, spesso simili nella sostanza a quelle dei due conti precedenti, ma non tutte rispondenti a quanto le intitolazioni suggeriscono e talvolta viziate da ambiguità concettuali. Oggi l'interesse è inteso come il prezzo pagato per disporre di una ricchezza altrui, è misurato in percentuale del valore monetario del bene ceduto ed è riferito all'anno. Nella Genova del primo Quattrocento, a giudicare dalle scritture del banco, la principale ricchezza di cui si cede l'uso è la buona moneta metallica d'oro o d'argento e per interesse si intende anzitutto l'aggio che si deve pagare per averla, ossia la differenza tra il valore commerciale a cui si acquista e quello legale a cui si deve spendere. In qualche esercizio, le partite registrate nel Dare del conto sono costituite soltanto dall'aggio; in altri casi, in Dare si registra il valore di mercato della moneta acquistata ed in Avere il suo valore legale, per cui il conto funziona esattamente come la *ratio moneta empta* pur avendo un nome diverso. Come si rileva da innumerevoli esempi, la misura dell'interesse è espressa per lo più in soldi nel caso di monete d'oro ed in denari per lira (od anche in percentuale) per le monete d'argento, rappresentate principalmente dai grossi della zecca locale (titolo 958 millesimi); nonostante l'uso della parola *Interesse*

---

<sup>17</sup> Ecco due esempi ricavati dal mastro del primo semestre 1431 (A.S.G., pand. n. 17, *San Giorgio: parte prima*, n. 7259 bis, c. 452):

1° esempio:

21 aprilis 1431 (DARE)

Pro flor. 50 in auro ad s. 42, d. 6

L. 106.05.00

21 aprilis 1431 (AVERE)

In capsia in flor. 50 in auro a s. 42

L. 105.00.00

2° esempio:

26 aprilis 1431 (DARE)

Pro Melchione de Gradi et sunt pro moneta alba in grossis ad rationem de 7 ½

pro centenario pro L. 528 valent ad supradictam rationem

L. 567.12.00

26 aprile 1431 (AVERE)

In capsia in moneta in grossis in L. 528 ad rationem de 7 ½ pro centenario

L. 528.00.00

non v'è alcun riferimento al tempo, perché l'operazione si risolve in un semplice acquisto<sup>18</sup>.

Non mancano tuttavia dei casi in cui il termine *interesse* (o quello di *iuuimento* con cui viene spesso alternato) sia usato in senso moderno, accompagnato dalla sua misura percentuale su base annua e dall'indicazione del periodo per cui è dovuto. Ciò si verifica quando l'acquisto non è pagato a pronti ma a termine, nel qual caso si aggiunge al prezzo una percentuale commisurata alla dilazione accordata<sup>19</sup>.

Chiariti questi dettagli, diventa più agevole comprendere il contenuto delle tabelle 2 e 3, che si riferiscono all'intera vita del banco; in particolare la

---

<sup>18</sup> RegISTRAZIONI tipiche ricavate dal Dare di tali conti:

3 iunii 1434

*Pro Nicolao de Columpnis et socio olim officialibus bancorum et sunt pro interesse flor. 340 emptis a s. 43 nomine banci et solutis creditoribus banci* L. 51.08.00

La cifra include ss. 3 di aggio per ogni fiorino del valore legale di ss. 40 e ss. 8 di mediazione (A.S.G., pand. n. 17, *San Giorgio: parte prima*, n. 7270, c. 665)

15 februarii 1443

*Pro Batista de Furnariis pro flor. 200 in auro a d. 11 pro floreno valent L. 9, s. 3, d. 4 et pro L. 100 de numerato ad d. 5 pro libra veniunt L. 2, s.1, d. 8 datas Nicolao de Leonardo capserio* L. 11.05.00

Il fiorino d'oro ha un aggio di d. 11 (+ 2,3%) sul corso legale di ss. 43 in moneta piccola, mentre la moneta d'argento (grossi) ha un aggio di d. 5 per lira (+ 2,1%). (A.S.G., pand. n. 17, *San Giorgio: parte prima*, n. 7330, c. 781).

<sup>19</sup> Eccone alcuni esempi:

23 novembris 1431

*Pro Paulo Castagnolla de Mediolano et sunt pro iuivimento de flor. 400 in auro pro anno uno ad racionem de 12 pro centanario in anno, scripto de commissione et scientia Anfreoni Catanei syndici et dictus pro cartulario extraordinarionum*  
*Termino 23 novembris de 1432.* L. 96.00.00

L'operazione è fatta al corso legale di ss. 40 per fiorino, su cui grava un interesse di ss. 4 d. 9,6. (A.S.G., pand. n. 17, *San Giorgio: parte prima*, n. 7260, c. 667).

26 ianuarii 1434

*Pro dicto Antonio [Rasperio suprastante ceche] pro flor. 125 a s. 41, d. 3 valent L. 257.16.03 et pro 12 pro centanario in anno pro mensibus octo et dictus pro cartulario extraordinariorum*  
*Termino 1 octobris 1434.* L. 278.08.02

In questo caso il fiorino, che vale ss. 40 di tariffa, è quotato al corso di mercato di ss. 41 d. 3; l'interesse dovuto per otto mesi è di ss. 3 d. 3,5 a fiorino, equivalente a ss. 4 d. 11,3 per un anno (A.S.G., pand. n. 17, *San Giorgio: parte prima*, n. 7267, c. 1011).

tab. 2 contiene alcune voci significative ricavate dai bilanci di fine anno, mentre la tab. 3 contiene il volume e la composizione delle variazioni economiche nette.

Dalla tab. 2 si rileva anzitutto l'entità dei fondi liquidi di fine anno; in genere si tratta di importi molto modesti, che normalmente non raggiungono il 2% del totale dei saldi e che solo negli ultimi tempi denunciano da un lato l'indebitamento verso alcune casse e, dall'altro, una evidente ricerca di liquidità. La modestia dei fondi liquidi è tale che, quando abbisogna di monete grosse, il banco deve ricorrere a mezzi straordinari per procurarsi il contante. Il sistema più frequente è quello di acquistarle accreditando l'importo al venditore (e quindi mediante una *scripta*) e concedendogli un aggio più o meno consistente<sup>20</sup>; meno frequente è l'emissione di cambiali sull'estero con ricorso a Genova, il che permette al banco di procurarsi denaro liquido con un costo pari alla differenza tra il prezzo a lui versato dai banchieri che traggono per suo conto e quello a cui essi dovranno pagare la tratta di ritorno. Del tutto eccezionale ed isolato è un provvedimento preso dall'Ufficio di San Giorgio nel 1439 e consistente nell'emissione di luoghi di San Giorgio per procurarsi denaro liquido e, indirettamente, per alleviare la pressione sul banco<sup>21</sup>.

I saldi finali relativi allo stato genovese (od ai suoi uffici) hanno un contenuto non del tutto omogeneo; i totali in Dare (debiti verso il banco) sono costituiti principalmente dai crediti accordati dal banco, mentre quelli in Avere si riferiscono a denaro dovuto allo Stato. Non escludo tuttavia che

---

<sup>20</sup> Il sistema può reggere solo se il venditore non chiede subito il rimborso in denaro del proprio credito; se lo facesse, al cassiere non resterebbero altri mezzi che ritardare il pagamento in contanti o rimandare il creditore ad altri cassieri, cosa che del resto rientra nel costume del tempo. Un decreto dell'11 gennaio 1429, confermato l'11 ottobre 1430, stabilisce che i banchieri debbono pagare i creditori direttamente o farli pagare per proprio conto da altri; possono tuttavia *remittere ad alios bancherios una tantum* (soltanto) le partite da 100 lire o più (A.S.G., pand. nn. 34-35, *Archivio segreto*, n. 512). Sieveking accenna ad una difesa introdotta nel 1437 e consistente nel riconoscere valore legale ai pagamenti effettuati mediante una *scripta* nei registri del banco; a suo giudizio, le *scripte* erano liquidabili a termine, ma da quanto ho potuto vedere con tale nome si intendeva semplicemente un giro di partita tra due conti diversi (H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi* cit., parte II, p. 87 ed ivi nota 2).

<sup>21</sup> Mi riferisco all'emissione di 1514 luoghi avvenuta nel 1439 e destinata *pro iuvimento banci*; in realtà sembra che il denaro sia accreditato ai *Consules*, che possono così pagare immediatamente i creditori dell'Ufficio di San Giorgio (A.S.G., *San Giorgio: Officii Sancti Georgii introitus et exitus*, n. 8, c. 385).

in questa sezione debbano includersi altri conti la cui natura ancora non mi è chiara. Sebbene non definitivi, questi dati mostrano comunque l'entità enorme del credito allo Stato ed il suo peso nel rigonfiamento dei bilanci di fine anno.

I dati delle colonne 5 ed 8 riguardano i saldi a fine anno del conto corrente dell'Ufficio di San Giorgio. Il loro alternarsi nelle due sezioni della tabella, ora con segno Dare ed ora con segno Avere, dipende essenzialmente dall'eccedenza dei pagamenti sulle riscossioni per conto dell'Ufficio o viceversa e solo in misura limitata dall'entità delle perdite o dei profitti del banco. Tenendo presente la natura delle transazioni finanziarie registrate nel conto, la prevalenza di saldi Avere alla fine degli anni '20 e durante gli anni '30 si può attribuire in gran parte alle emissioni di luoghi per soddisfare le ingenti richieste di finanziamento del comune.

La tab. 3 offre il dettaglio dei risultati economici del banco, ripartiti per natura e per segno. Poiché alla terminologia originale non corrisponde sempre un eguale contenuto, i dati sono stati raggruppati in tre classi soltanto, riunendo insieme le voci eterogenee (interessi, *iuvements*, etc.). Anche così la comparabilità delle serie non è sempre garantita, poiché nel 1439 e nel 1441 i notai hanno inglobato tra le *avarie banci* anche i profitti e le perdite; inoltre si deve precisare che talvolta alcune modeste spese generali sono state assunte direttamente dall'Ufficio e non compaiono nella contabilità del banco. La tab. 3 mostra che, ad eccezione di poche annate buone (1413, 1424, 1428-29, 1433 e 1439), la gestione del banco si è chiusa sempre con risultati negativi. Il grosso delle perdite è attribuibile agli interessi passivi, agli *iuvements*, ai cambi con ricorso e soprattutto ai disaggi sulle monete. Per dare un senso alle cifre indicate nella terza colonna della tab. 3 bisogna pensare che la maggior parte di esse rappresenta la sommatoria di pochi soldi di aggio pagati dal banco per procurarsi quantità rilevanti di buona moneta d'oro. Ad esempio le 6437 lire sborsate nel 1436 per tale causa presuppongono, ad un aggio medio di ss. 4, l'acquisto di oltre 32.200 fiorini.

5. Se nel 1439 l'emissione straordinaria di luoghi dà un effettivo sollievo al banco, consentendo al cassiere di lucrare l'aggio sulle monete versate dai sottoscrittori al valore legale (e rimesse in circolazione al corso di libero mercato), a partire dal 1440 le perdite sulle valute grosse diventano un fenomeno costante e di dimensioni considerevoli. Le sue cause sono molteplici e non di tutte è agevole identificare il peso ed il meccanismo.

Terminata nel 1435 la dominazione milanese, per Genova inizia un periodo di indipendenza, turbato però dal riaccendersi sul fronte interno delle fazioni civili ed all'esterno dalla guerra contro il regno di Aragona. Tutto ciò, oltre ad un rinnovato ricorso del comune al credito di San Giorgio, determina una flessione dei traffici ed una caduta documentabile degli introiti fiscali, che per l'Ufficio di San Giorgio sono un elemento vitale di equilibrio finanziario. Un ruolo difficilmente sopravvalutabile è quello della politica monetaria dello Stato. Il desiderio di mettere un freno all'aumento dei corsi di mercato delle valute grosse si traduce nei fatti in una lunga serie di editti, che pretendono addirittura di imporre una graduale diminuzione dei corsi per riportarli ai livelli precedenti. Ma il rispetto della legge costa caro: nel 1415, dopo che il banco è riuscito a procurarsi mezzi liquidi attraverso una serie di cambi su Bruges, un editto ordina di ridurre di un soldo il valore di mercato del fiorino a partire dall'1 giugno ed il cassiere deve registrare una perdita di 507 lire e 4 soldi sulle 10144 monete d'oro che si ritrova in mano<sup>22</sup>. D'altra parte lo stesso Stato, quando necessita di denaro, autorizza il banco a procurarglielo pagando un aggio<sup>23</sup> e non v'è da stupirsi che San Giorgio insista nella stessa pratica sia nel corso degli anni '30, quando i bisogni pubblici sono maggiori, sia nei primi anni '40, quando invece i bisogni sono minori e lo Stato può imporre con maggior forza il rispetto delle leggi monetarie. La chiusura del banco è ufficialmente motivata proprio con la sua impossibilità di rispettare il corso legale di 42 soldi a fiorino nel pagamento dei propri debiti, quando per procurarsi monete grosse deve accettare un aggio che nel 1444 è di nuovo salito fino a 3-4 soldi<sup>24</sup>. Già in passato

---

<sup>22</sup> Registrando la perdita, il notaio annota con amarezza: *Pro capsia et sunt pro interesse monete in capsia reperte primo iunii quo tempore pecunia videlicet floreni et aurum declinavit s. 1 per singulum, videlicet f. 9568 in auro, scuta 457 et f. petiti 119, de quibus creditoribus banci solvi non potuit obveniente ordine et decreto facto per comune quod bancherii suis creditoribus solvere non possent et per contra debitores possent bancheriis eorum debita solvere, ex quo dicto Officio dicta causa dictum damnum obvenit ex predicta pecunia in capsia reperta* (A.S.G., pand. n. 17, *San Giorgio: parte prima*, n. 7213, c. 463).

<sup>23</sup> H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi* cit., parte II, p. 86, nota 1.

<sup>24</sup> Per chiarire meglio il problema si può ipotizzare un fiorino che abbia un corso legale di soldi 40 ed una quotazione di mercato di soldi 44. Per procurarsi dieci fiorini, il banco deve spendere soldi 440, ma se deve pagare soldi 440 al corso legale deve consegnare al creditore undici fiorini e quindi perde un fiorino. Gli effetti perversi di questo sistema possono attenuarsi solo in parte pagando in monete piccole, perché un'antica norma ancora in vigore a Genova agli inizi del sec. XV prescrive che tali monete possano entrare nei pagamenti solo per

si sono comperati fiorini a valori ben superiori al corso legale, ma a differenza del passato ora il banco non ha più dalla sua il consenso esplicito od indiretto dello Stato. E quando il 31 agosto 1444 il Comune impone al banco di decidere entro il 1° gennaio 1445 se rispettare il corso legale nei pagamenti o chiudere il Banco<sup>25</sup>, l'Ufficio di San Giorgio, consapevole delle perdite recenti e di quelle a cui va incontro, delibera di sospendere l'attività bancaria. Sebbene i documenti relativi alla liquidazione non siano ancora stati tutti reperiti e sia impossibile delinearla in tutti i suoi aspetti, si può dire che essa si svolge nell'arco di un paio d'anni ed in termini non cruenti, né predatorii. I funzionari incaricati di portarla a termine (i *Consules Sancti Georgii de 1444*), fatti i controlli contabili, suddividono i creditori in due categorie a seconda che la somma loro dovuta sia inferiore ad undici lire, oppure sia di undici lire o più; sembra che entro il 1447 i creditori stati tutti rimborsati, prima quelli minori e poi quelli maggiori.

La chiusura del banco non ha quindi un carattere traumatico e, a ben vedere, non costituisce un danno se non per la massa degli operatori cittadini che non hanno rapporti d'affari con la Casa di San Giorgio e non possono più servirsi dei suoi banchi per regolare le proprie pendenze. Per quelli che posseggono luoghi di San Giorgio od hanno relazioni con le compere, la sospensione dell'attività bancaria non ha molta importanza; essi possono infatti continuare a fare le medesime operazioni del passato attraverso i registri delle *pagae*, dove sono accreditati i proventi di loro spettanza, e sono proprio i loro crediti – pagabili a vista od a termine – l'oggetto esclusivo delle loro transazioni. Lungi dal provocare un deterioramento negli affari della piazza genovese, la chiusura dei banchi costringe i suoi operatori a rinunciare al contante, ad immergersi nella sfera immateriale del credito ed a studiare tecniche finanziarie più raffinate.

---

il 25% per importi fino a 50 lire e solo per il 20% per cifre maggiori (H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi* cit., parte II, p. 83). Più permissivo è il decreto 11 gennaio 1429, che per i pagamenti di qualsiasi importo introduce il criterio del terzo: 1/3 in fiorini d'oro, 1/3 in grossi d'argento e 1/3 in monete minute (A.S.G., pand. nn. 34-35, *Archivio segreto*, n. 512).

<sup>25</sup> *Si deliberabunt et respondebunt velle tenere dicta eorum banca, teneantur et debeant tenere bona banca et solvere cuilibet creditori suo in solutionibus fiendis ad rationem soldorum 42 pro unoquoque floreno in auro et non ultra ... et cum hac declaratione quod, si dicti Protectores respondebunt dicta banca velle deponere, debeant et teneantur debitum facere creditoribus suis* (A.S.G., pand. n. 42, *Manoscritti*, membranaceo n. VII – già pand. n. 3, *San Giorgio: membranacei*, n. 8 – c. 150).

Tabella 1 - Banchi di San Giorgio: totale dei saldi Dare a fine anno in base ai bilanci di verifica

Dicembre 31	Banco n. 1	Banco n.2	Banco n. 3	Bilancio consolidato
1408	54.296	—	—	54.296
1409	82.575	—	—	82.575
1410	80.050	—	—	80.050
1411	78.308	—	—	78.308
1412	36.576	—	—	36.576
1413	?	—	—	?
1414	97.135	—	—	97.135
1415	?	—	—	?
1416	?	—	—	?
1417	165.746	—	—	165.746
1418	?	—	—	?
1419	?	—	—	?
1420	?	—	—	?
1421	?	—	—	?
1422	?	—	—	?
1423	?	—	—	?
1424	?	—	—	?
1425	251.479	—	—	251.479
1426	133.816	—	—	133.816
1427	308.449	—	—	308.449
1428	134.167	—	—	134.167
1429	?	—	—	?
1430	488.016	—	—	488.016
1431	?	—	—	?
1432	1.276.534	—	—	1.276.534
1433	662.909	—	—	662.909
1434	303.133	—	—	303.133
1435	433.437	—	—	433.437
1436	741.501	—	—	741.501
1437	1.004.344	—	—	1.004.344
1438	782.820	—	—	782.820
1439	800.380	—	—	800.380
1440	506.560	345.575	153.018	1.005.153
1441	408.164	370.592	191.523	970.279
1442	174.316	240.049	200.466	614.831
1443	274.141	314.127	355.942	944.210
1444	206.778	122.852	158.665	488.295
1445 <sup>1</sup>	235.977	—	—	235.977

(1) Al 2 luglio.

Tabella 2 - Banchi di San Giorgio: saldi a fine anno dei principali conti finanziari e risultati economici netti

Dicembre 31	Totale delle eccedenze Dare	<i>Saldi Dare</i>			<i>Saldi Avere</i>			Risultati economici netti
		Cassa	Comune ed Uffici pubblici	Ufficio di S. Giorgio	Cassa	Comune ed Uffici pubblici	Ufficio di S. Giorgio	
1408	54.296	3.013	—	20.661	—	6	—	- 180
1409	82.575	4.446	5.000	29.157	—	4	—	- 173
1410	80.050	4.976	15.552	24.201	—	—	—	- 173
1411	78.308	2.765	15.872	23.063	—	—	—	- 175
1412	36.572	3.763	394	4.861	—	278	—	- 366
1413	?	2.292	—	508	—	2	447	41
1414	97.135	1.112	2.000	21.489	—	—	2.479	- 202
1415	?	1.956	—	—	—	—	13.099	- 730
1416	?	2.508	—	—	—	—	—	- 61
1417	165.746	180	22	38.690	—	6.210	—	- 1.050
1418	?	11.443	8.933	1.773	—	15	—	- 5.894
1419	?	8.666	5.445	—	—	14.433	6.206	- 3.928
1420	?	1.521	5.000	—	—	32.108	12.869	- 1.860
1421	?	26.030	20.000	—	—	—	2.532	- 2.894
1422	?	29.230	17.081	2.251	—	36	—	- 3573
1423	?	4.669	—	79.434	—	731	—	- 14.192
1424	?	9.500	—	—	—	52	55.845	2.352
1425	251.479	390	1.000	—	—	22	90.587	- 424
1426	133.816	36	11.999	—	—	13	30.555	- 4.426
1427	308.449	338	47.224	—	—	30	32.429	- 687
1428	134.167	4	19.428	25.899	—	396	—	1586
1429	?	—	43.982	—	1.987	6.142	17.181	163
1430	488.016	81	115.459	—	—	128	31.985	- 1.465
1431	?	5.121	88.182	—	—	—	146.504	- 3.003
1432	1.276.534	6.465	386.804	—	—	3.684	129.944	- 25.967
1433	662.909	12.183	67.631	—	—	78	7.576	- 10.408
1434	303.133	8.641	86.322	—	—	678	14.401	528
1435	433.437	2.578	131.960	—	—	77	58.148	- 2.408
1436	741.501	3.163	196.901	—	—	148	119.691	- 6.633
1437	1.004.344	58	246.668	86.425	29	142	—	- 7.407
1438	782.820	856	302.600	—	—	1.113	210.800	- 13.299
1439	800.380	43	230.409	66.267	299	22	256.562	2.443
1440	1.005.153	7.644	33.947	77.480	100	9.714	53.070	- 5.411
1441	970.279	7.483	30.196	114.908	6	702	52.036	- 5.685
1442	614.831	8.271	12.888	126.884	27	506	—	- 5.347
1443	944.210	127.951	33.943	175.585	73.114	6.113	139.203	- 4.530
1444	488.294	43.472	11.684	73.889	57	1.364	40.695	- 11.299
1445 <sup>1</sup>	235.977	59.962	11.727	37.192	—	455	—	- 4.488

(1) Al 2 luglio.

Tabella 3 - Banchi di San Giorgio: composizione dei risultati economici netti <sup>1</sup>

Anno	Perdite (eccedenze Dare)				Profitti (eccedenze Avere)				Risultato netto
	<i>Avariae banci</i>	Interesse iuvimenta, etc.	<i>Argentum emptum</i>	Perdite in totale	<i>Avariae banci</i>	Interesse iuvimenta, etc.	<i>Argentum emptum</i>	Profitti in totale	
1408	180	—	—	180	—	—	—	—	- 180
1409	173	—	—	173	—	—	—	—	- 173
1410	173	—	—	173	—	—	—	—	- 173
1411	175	—	—	175	—	—	—	—	- 175
1412	414	—	—	414	—	48	—	48	- 366
1413	250 <sup>2</sup>	—	—	250	—	291	—	291	41
1414	230	34	—	263	—	62	—	62	- 202
1415	223	507	—	730	—	—	—	—	- 730
1416	23	39	—	61	—	—	—	—	- 61
1417	278	772	—	1.050	—	—	—	—	- 1.050
1418	353	5.540	—	5.894	—	—	—	—	- 5.894
1419	619	3.309	—	3.928	—	—	—	—	- 3.928
1420	383	1.477	—	1.860	—	—	—	—	- 1.860
1421	447	2.401	47	2.894	—	—	—	—	- 2.894
1422	573	1.779	1.220	3.573	—	—	—	—	- 3.573
1423	553	8.528	5.202	14.282	—	—	91	91	- 14.192
1424	513	—	209	722	—	3.074	—	3.074	2.352
1425	510	—	—	510	—	86	—	86	- 424
1426	511	3.914	—	4.426	—	—	—	—	- 4.426
1427	400	287	—	687	—	—	—	—	- 687
1428	755	423	—	1.178	—	2.764	—	2.764	1.586
1429	60	23	40	122	—	253	33	286	163
1430	123	1.343	—	1.465	—	—	—	—	- 1.465
1431	250 <sup>2</sup>	1.078	1.690	3.018	—	15	—	15	- 3.003
1432	250 <sup>2</sup>	25.717	—	25.967	—	—	—	—	- 25.967
1433	199	15.141	251	15.592	—	5.184	—	5.184	- 10.408
1434	70	1.150	—	1.220	—	1.748	—	1.748	528
1435	248	2.151	274	2.673	—	265	—	265	- 2.408
1436	215	6.437	341	6.993	—	360	—	360	- 6.633
1437	113	7.294	—	7.407	—	—	—	—	- 7.407
1438	165	13.134	—	13.299	—	—	—	—	- 13.299
1439	—	2.326	—	2.326	2.886	1.883	—	4.769	2.443
1440	336	5.075	—	5.411	—	—	—	—	- 5.411
1441	126	5.559	—	5.685	—	—	—	—	- 5.685
1442	154	5.206	—	5.360	—	—	13	13	- 5.347
1443	121	4.534	—	4.654	—	124	—	124	- 4.530
1444	34	11.265	—	11.299	—	—	—	—	- 11.299
1445 <sup>3</sup>	—	4.488	—	4.488	—	—	—	—	- 4.488

(1) Le saltuarie differenze tra i totali della tabella e le somme dei rispettivi addendi sono dovute all'arrotondamento alla lira dei valori originali.

(2) Stima.

(3) Primo semestre.



## INDICE

### FINANZE PUBBLICHE

#### *Fonti*

Le entrate degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860	pag.	3
Le spese effettive e il bilancio degli Stati Sabaudi dal 1825 al 1860	»	51

#### *Studi*

Finanze e prezzi in un comune trentino alla metà del Seicento	»	151
Il debito consolidato della repubblica di Genova nel secolo XVIII e la sua liquidazione	»	167
Distribuzione territoriale della ricchezza e dei carichi fiscali nella repubblica di Genova	»	199
La fiscalità nel dominio genovese tra Quattro e Cinquecento	»	235
Il principe ed il credito in Italia tra medioevo ed età moderna	»	253
Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico	»	275
Genova e la contribuzione di guerra all'Austria nel 1746: dall'emergenza finanziaria alle riforme di struttura	»	297
La Casa di San Giorgio ed i prestiti a Francesco Sforza	»	307

## MONETA CREDITO E BANCHE

### *Fonti*

Monete e zecche negli Stati Sabaudi dal 1816 al 1860	pag. 317
Corso delle monete e dei cambi negli Stati Sabaudi dal 1820 al 1860	» 377
Un'inchiesta inglese del 1857 sui sistemi monetari di alcuni stati italiani	» 403
L'archivio della Casa di San Giorgio di Genova (1407-1805) ed il suo ordinamento	» 451
Il Banco di San Giorgio ed il suo archivio: una memoria a più valenze	» 461

### *Studi*

Finanze statali, emissioni monetarie ed alterazioni della moneta di conto in Italia nei secoli XVI-XVIII	» 471
Monetary Changes and Prices in Italy in the Napoleonic Period	» 497
Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genoves (1541-1675)	» 511
Ricavi e costi della zecca di Genova dal 1341 al 1450	» 537
All'apogeo delle fiere genovesi: banchieri ed affari di cambio a Piacenza nel 1600	» 551
Un système monétaire atypique: la monnaie de marc dans les foires de change génoises, XVI <sup>e</sup> -XVIII <sup>e</sup> siècle	» 569
Banca privata e banche pubbliche a Genova nei secoli XII-XVIII	» 583

I primi banchi pubblici della Casa di San Giorgio (1408-45)	pag.	603
Kredit und Banken in Italien, 15.-17. Jahrhundert	»	623
Strumenti tecnici ed istituzioni bancarie a Genova nei secc. XV-XVIII	»	637
Accumulazione capitalistica ed investimenti a Genova nei secc. XVI-XVII: uno sguardo d'insieme	»	653
Il capitale genovese e l'Europa da Luigi XIV a Napoleone	»	669
Alle origini della moneta genovese	»	683
Genova organizza la sua zecca e le sue monete cominciano a correre per il mondo	»	691
Crises et scandales bancaires dans la formation du système financier: le cas italien (1861-1982)	»	699



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo